

L'inchiesta ha portato un africano in carcere e due imprenditori di Lagnasco agli arresti domiciliari

Caporalato nel saluzzese

Lavoratori della frutta sottopagati



La conferenza stampa a Cuneo di presentazione dell'inchiesta

CUNEO - Un cittadino del Burkina Faso in carcere, due imprenditori di Lagnasco, titolari di alcune aziende agricole frutticole, agli arresti domiciliari e almeno 19 lavoratori sfruttati. «Quello che abbiamo scoperto è un fenomeno indegno,

vergognoso ed inumano. Una condotta odiosa che sfrutta chi è già sfruttato. Non è più solo una realtà del sud Italia, ma anche della Granda». Non usa mezze parole il procuratore capo di Cuneo, Onelio Odero, nel presentare i risultati di un'indagine che ha permesso di far luce su una situazione di caporalato scoperta nel Saluzzese.

“Momo”, questo il nome dell'operazione, ha messo in luce come ai lavoratori, quasi sempre di origine africana, veniva dato un salario sotto il minimo sindacale - meno di 5 euro l'ora - con cui, oltre ai soldi da dare al caporale, dovevano ancora provvedere a vitto e sistemazione per la notte.

«Il fenomeno era presente sul territorio da almeno cinque anni» ha rimarcato Doderò.

OPERAZIONE MOMO 19 stagionali africani sfruttati; burkinabé in carcere

Caporalato, fenomeno indegno

Due imprenditori di Lagnasco agli arresti domiciliari

COMMENTI DEL SINDACO CALDERONI E DI CGIL

«Controlli possibili grazie al dormitorio Pas»

«Lo dicevamo chiaramente mesi fa che il dormitorio stagionali Pas alla caserma Filippi avrebbe permesso i controlli finalizzati a contrastare ogni ipotesi di caporalato» il sindaco di Saluzzo Mauro Calderoni commenta a caldo i risultati dell'“Operazione Momo” sul caporalato nel Saluzzese illustrati dalla Procura di Cuneo nella conferenza stampa di mercoledì mattina. Il questore ha spiegato che le indagini hanno riguardato anche il dormitorio del foro boario, senza il quale, con i migranti sparsi sul

territorio, sarebbe stato più difficile effettuare i controlli. Per Calderoni è la conferma che la direzione intrapresa dall'Amministrazione saluzzese è quella giusta. Interviene anche la Cgil di Cuneo che l'estate scorsa ha partecipato direttamente al progetto di accoglienza voluto dal Comune di Saluzzo: «Un velo di ipocrisia si è squarciato. Ora spetta anche alla parte sana e prevalente di quel mondo produttivo isolare le imprese che ricorrono a pratiche illecite e inumane».

migranti stagionali della frutta erano accolti e/o ospitati. Dalle indagini è emerso come siano almeno 19 i lavoratori sfruttati. Grazie ai successivi accertamenti, anche intercettazioni telefoniche e analisi dei tabulati telefonici del caporale - proveniente dal Burkina Faso, Momo, questo il suo soprannome, era già stato arrestato alla fine di gennaio poco prima di lasciare il nostro paese - gli inquirenti sono riusciti a ri-

salire ai due imprenditori saluzzesi. Che grazie a questi sotterfugi potevano disporre di un'enorme forza lavoro, oltre a risparmi di tipo fiscale e previdenziale. Ai lavoratori, quasi sempre di origine africana, veniva dato un salario sotto il minimo sindacale - meno di 5 euro l'ora - con cui, oltre ai soldi da dare al caporale, dovevano ancora provvedere a vitto e sistemazione per la notte, pagandoli di tasca pro-

pria. «Grazie a varie perquisizioni - ha aggiunto il sostituto procuratore Chiara Canepa - abbiamo scoperto, ad esempio un caso in cui 40 migranti vivevano insieme in una stalla. Inoltre, erano costretti a lavorare per 10 ore al giorno e tutta la settimana, a volte anche senza alcun tipo di protezione e/o formazione».

Per eludere i controlli delle forze dell'ordine ai lavoratori sfruttati venivano anche dati dei “pizzi-

ni”, bigliettini preconfezionati: su questi il caporale scriveva per ciascuno le false ore di lavoro giornaliere - quelle reali, invece, erano custodite in un altro registro - di modo che i braccianti erano sempre a norma di legge. «Vieni subito, e prendine altri 4. Tra qualche minuto vi vengo a prendere con il furgone». Con questa telefonata o messaggio via whatsapp, anche di notte, avveniva il reclutamento.

«Il fenomeno era presente sul territorio da almeno cinque anni - ha rimarcato Doderò -. La Procura non si fermerà: noi vigileremo e speriamo che quello scoperto sia il primo e unico caso, ma temiamo che non sarà così: difficile che riguardi solo un'azienda. Siamo preoccupati per l'immediato futuro perché è imminente la nuova campagna di raccolta. Il lavoro stagionale è una delle ricchezze di questo territorio».

p.b.